

TRANSAZIONE ETERNIT: QUELLA DI CASALE E' UNA STORIA DI GIUSTIZIA

“Prima la giustizia, poi i soldi”. Sono queste le parole semplici ma irremovibili con cui Romana Blasotti Pavese, coraggiosa e instancabile - nonostante i suoi quasi 83 anni - presidentessa dell'Associazione Familiari Vittime dell'Amianto non manca mai di ripetere nel corso della vicenda che in questi ha scrollato con forza l'intera città. I soldi, infatti, sono quelli offerti da Stephan Schmidheiny, il miliardario svizzero principale imputato del processo Eternit di Torino. Sono 18 milioni e 300 mila euro, che vanno Comune in cambio del suo ritiro dalla costituzione a parte civile nel processo. Giustizia, quella che abbiamo chiesto, chiediamo, chiederemo in tanti, in particolare a partire dalla scorso venerdì, 16 dicembre, quando il Consiglio Comunale di Casale Monferrato si è pronunciato - 19 voti a favore e 11 contrari - in favore dell'accettazione dell'offerta. E' stata, quella di venerdì scorso, una nottata che ha inciso un segno profondo nella storia della città, da sempre simbolo in Italia e nel mondo della lotta contro l'amianto.

La storia della nostra città è una storia di lotta, a partire già dagli anni in cui ancora si lavorava all'Eternit - che è aperta a Casale nel 1906 e ha chiuso nel 1986 - anni in cui comincia a farsi strada l'idea che la morte di tanti operai non fosse frutto di semplice casualità, ma che potesse essere in qualche modo collegata alla “polvere”: la polvere di amianto, materiale utilizzato nei selciati come ghiaia e nelle tubature e nei sottotetti come coibente. L'amianto è infatti la causa di malattie terribili, come l'asbestosi, ma soprattutto il mesotelioma pleurico che ha causato centinaia e poi migliaia di morti, prima tra i lavoratori, poi anche tra persone che non erano mai state in fabbrica. Perché la polvere d'amianto era in giro dappertutto in città e ancora oggi non è stata del tutto eliminata. Sono 1800 le vittime d'amianto, morti pacate, silenziose, ma che pesano infinitamente, giorno dopo giorno, sulle famiglie di Casale, sulla città stessa e sul suo futuro: ogni anno ci sono infatti cinquanta nuovi casi di mesotelioma, e siccome l'incubazione è molto lunga, si calcola che le morti non si fermeranno prima del 2050. Eppure Casale è una città che lotta, lavoratori, e poi famiglie, parenti delle vittime, amministrazioni che hanno combattuto per l'affermazione della tutela della salute dei lavoratori, per la messa al bando dell'amianto, la bonifica del territorio e per chiedere giustizia.

Questo impegno, costante, è quello che ha portato al processo di Torino. Un processo storico, il più grande processo penale per reati ambientali, che ha visto la partecipazione di più di 2000 parti civili, e insieme a loro anche il comune della nostra città: l'allora sindaco, Paolo Mascarino, aveva per altro chiesto ai comuni limitrofi di non costituirsi anch'essi, l'avrebbe fatto Casale per loro. Dopo 65 udienze si è giunti alla sentenza, prevista per il 13 febbraio 2012, nella quale verrà decisa la colpevolezza di Louis de Cartier e Stephan Schmidheiny, ritenuti dall'accusa responsabili di disastro doloso continuato e omissione volontaria di cautele. Se dichiarati colpevoli, i padroni dell'Eternit dovranno scontare una pena di 20 anni di reclusione. Giustizia, quella che con determinazione e costanza hanno continuato a chiedere i familiari delle vittime e molti cittadini casalesi, potrebbe così essere fatta.

Ecco la storia di Casale Monferrato, fatta di dolore e determinazione, fiaccolate, manifestazioni, lotte, il pensiero costantemente rivolto ai propri morti, ai fratelli, ai figli, alle madri, ai padri, ai nonni. E le azioni, l'impegno per costruire una città migliore, libera finalmente dall'amianto. Una storia che si è incrinata da quando l'amministrazione di Casale ha deciso di accettare i soldi offerti da Schmidheiny. Lo scorso venerdì sera erano più di seicento le persone in comune: una manifestazione che ha coinvolto da vicino la città, perché questa volta l'indignazione, il dolore e la rabbia erano davvero tanti. Giustizia, Vergogna, queste le parole che abbiamo gridato mentre il Consiglio discuteva e poi votava l'accettazione dell'offerta. Le ragioni, per cui essere indignati, sono semplicemente troppe.

Dal punto di vista economico, questi soldi che secondo il sindaco della nostra città Giorgio Demezzi saranno destinati alla “ricerca, bonifica e sviluppo per favorire posti di lavoro tra i giovani”, sono semplicemente pochi. Pochi, ad esempio, rispetto alle opere di bonifica da compiere, basti tenere presente che soltanto per smantellare i tetti dell'ospedale di Casale sono occorsi 10 milioni di euro. Senza dimenticare che l'emendamento che prevedeva l'utilizzo di questi 18 milioni solo e soltanto per la battaglia contro l'amianto non è stato accettato dal

consiglio comunale. Pochi e subito, accettati passivamente e senza condizioni, proprio a due mesi dalla sentenza. Offerta da chi, probabilmente proprio nella sentenza del 13 febbraio, sarà giudicato colpevole; in poche parole, un criminale. La giustificazione del sindaco Demezzi è che “la costituzione di parte civile per sua natura è finalizzata a conseguire un risarcimento: accettando l’offerta lo si può ottenere subito e, soprattutto, in modo certo” e del resto secondo il sindaco questo non influirebbe sulla sentenza. Ma allora perché questa proposta, e tanta fretta di concludere l’accordo? Forse non è proprio vero che il ritiro del comune da parte civile non avrebbe influenza sul processo: come ha ammesso lo stesso avv. Dagna, legale del comune di Casale, il risarcimento diventerebbe un’attenuante e potrebbe garantire un certo sconto sulla pena. La decisione dell’amministrazione casale è tanto più grave, poi, in quanto è stata presa nell’assenza totale di un dialogo, un confronto con la città e in particolare con i familiari delle vittime: la notizia secondo la quale intercorrevano trattative tra il comune e gli avvocati di Stephan Schmidheiny è trapelata nello scorso novembre (quando le trattative erano in corso già a partire da settembre) da alcune testate giornalistiche. Tanto più grave, infine, se si considera che la scelta di un’amministrazione è destinata a vincolare per sempre il futuro di Casale, anche nel caso in cui si dovessero celebrare ulteriori processi. Se si considera quante persone si ammaleranno, ma senza più avere le istituzioni al loro fianco.

Non poteva essere più grave la frattura con il Comune, che in più di trent’anni ha sempre accompagnato i cittadini in questa battaglia. Cittadini che ora non possono sentirsi rappresentati da un sindaco che ritiene più importanti 18 milioni rispetto al perseguimento della giustizia, ad una condanna che non deve avere attenuanti, al rispetto della memoria di tanti morti in nome dei quali oggi si combatte. Non ci stancheremo di ripeterlo: non è questione di soldi. E’ questione di dignità, di continuità con quella che è da cinquant’anni la storia di Casale, di senso di giustizia. Noi, come presidio Totò Speranza, non possiamo non fare la nostra parte. Siamo al fianco delle famiglie delle vittime, siamo insieme ai tanti cittadini che si oppongono a questa scelta, quella di anteporre i soldi alla giustizia. Del resto, è proprio quello che Libera ha da sempre fatto: accompagnare le famiglie delle vittime, fare in modo che vengano ascoltate, non lasciarle sole nella loro lotta.

Siamo stati presenti venerdì 16, e poi anche lunedì sera, in un salone Tartara traboccante di persone, in occasione della puntata de L’Infedele su La7 in cui si è parlato proprio di questa vicenda. In studio insieme a Gad Lerner, anche Assunta Prato, moglie del consigliere regionale Paolo Ferraris scomparso a 49 anni per mesotelioma, e il sindaco Giorgio Demezzi, il quale, più volte sollecitato dalle domande e richieste di Gad Lerner, ha infine ammesso che si “potrebbe pensare ancora un attimo” prima di rendere l’accordo definitivo.

Nel frattempo le manifestazioni di protesta della città non si placano: oggi pomeriggio è stato il turno degli studenti, liceali e anche alcuni universitari. Ci siamo ritrovati insieme a loro, tanti ragazzi che hanno condiviso i loro pensieri e trasmesso la loro indignazione: perché la storia dell’amianto è quella dei morti ma anche quella del nostro futuro. Dopo il pomeriggio di protesta davanti al Comune, il sindaco si è incontrato con i rappresentanti d’istituto delle scuole casalesi, incontro che ha rivelato due risvolti importanti: in primo luogo il sindaco ha confermato che non c’è ancora nulla di definitivo, aggiungendo poi che potrebbe essere possibile un incontro pubblico. Particolarmente importante la giornata di oggi, nel corso della quale anche il vescovo di Casale, Mons. Alceste Catella, ha fatto sentire la propria voce, rivolgendosi a chi ha la responsabilità del governo della città: “Fate, vi supplico, un gesto concreto che esprima considerazione e rispetto verso la sofferenza di tanti nostri concittadini; un gesto che valga a riportare pace, a risanare lacerazioni e ferite...”. Alla richiesta del vescovo si aggiunge l’intervento del ministro della sanità Renato Balduzzi che ha invitato il sindaco ad una “rivalutazione” del suo orientamento.

L’appuntamento è poi per tutti venerdì 23 dicembre, alle 19, in piazza Mazzini, da dove partirà un simbolico corteo funebre per le vie del centro, contro la svendita della città e della sue vittime. La mobilitazione è grande e sempre maggiore, e in questi ultimi giorni allo sdegno e all’indignazione dei casalesi si aggiunge la speranza, che le nostre bandiere e le nostre voci possano portare ad un passo indietro dell’amministrazione, ad un nuovo - del resto, non c’è

ancora stato - confronto con cittadini e associazioni, al riconoscimento di ciò che in questi giorni ci siamo portati sulle spalle, scritto chiaro sulle bandiere italiane che rappresentano la città: GIUSTIZIA. Non posso non tornare a citare la signora Romana, quando dice che l'unico desiderio per questo Natale è "poter dire: abbiamo avuto giustizia".

Presidio Totò Speranza
Casale, 21 dicembre 2011



**ETERNIT:
GIUSTIZIA!**